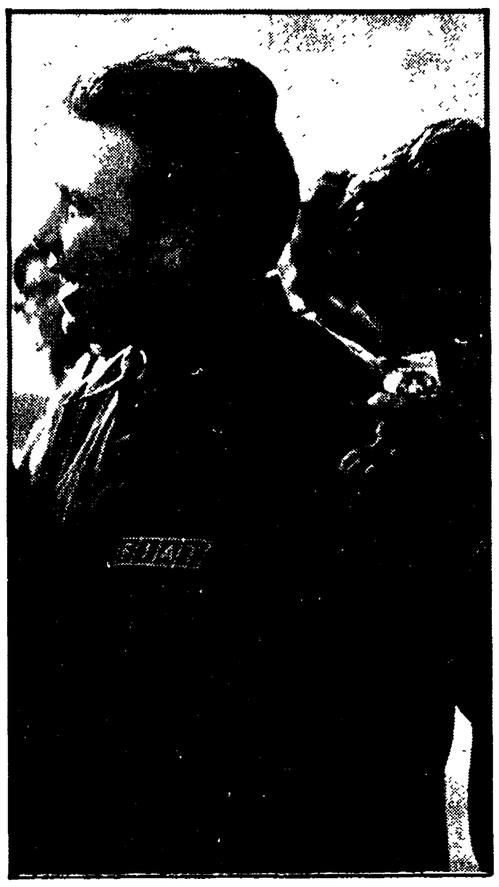
Compatta mobilitazione dei lavoratori FIAT nel Mezzogiorno

Sulmona: no all'arroganza dei dirigenti dell'azienda

I recenti licenziamenti sono un tutt'uno col blocco delle assunzioni e l'attacco antisindacale - Erano presenti gli operai metalmeccanici di tutta la provincia



SULMONA — Con quattro ore di sciopero a Sulmona, le tante fabbriche del Nucleo Industriale della Valle Peligna, hanno partecipato ad una manifestazione che in realtà è stata solo di solidarietà con i tre licenziati dalla Fiat, ma ha assunto un grande significato politico: e per capirlo basta elencare le rappresentanze. C'erano gli studenti e i precari della 285, c'erano i Consigli di fabbrica delle più grandi aziende della regione, della Montedison di Bussi, della Siemens dell'Aquila, della Tonolli (tubi in ghisa) di Sulmona, della Fatme (apparecchiature telefoniche), della Caleppio-Gia (materiali plastici), e c'erano sindaci, vice sindaci e consiglieri comunali dell'Aquila, di Sulmona, di Raiano, di Pettorano sul Gizio, di Bussi insieme alle delegazioni provinciali e regionali della Federazione unitaria della CGIL-CISL-UIL.

Il comizio conclusivo, di Raffaele Morese, della segreteria nazionale della FLM, è stato presentato da uno dei tre operai licenziati, il compagno Pietro D'Intino, a sottolineare proprio che le quattro ore di sciopero a Sulmona, se si collegano alla manifestazione nazionale indetta per i fatti di Torino, pongono anche l'accento sulla questione che tocca Sulmona (i suoi tre licenziati, il blocco delle assunzioni) alla luce della quale l'operazione Fiat assume un obiettivo, o risvolto, preciso.

A Sulmona, infatti, la direzione Fiat, muovendo apertamente accuse di violenze (questa è la motivazione dei tre licenziamenti) ha operato senza mezzi termini e falsi pudori in modo da stabilire una conseguenza diretta fra conflittualità, violenza e, in fondo, azione del sindacato.

Allo stesso modo tanti giornali «indipendenti» hanno fatto della decisione Fiat una occasione per esprimere tutto un armamentario di note antisindacali secondo le quali ogni lotta diventa, per definizione, violenza.

Il blocco delle assunzioni poi, si inserisce come elemento illuminante della politica Fiat di decentramento verso il Mezzogiorno. Che sulla vicenda sia stata montata tutta una strumentalizzazione «pensata» da tempo è abbastanza evidente alla luce della storia passata e recente dello stabilimento di Sulmona.

Questo stabilimento è sorto nel 1974, lontano cioè dai tempi della fabbrica «caserma» degli anni cinquanta e sessanta, ed è sorto dalle lotte sindacali

I momenti di lotta di questi anni sono stati sempre caratterizzati da momenti anche duri soprattutto perché alla forza del sindacato la direzione ha sempre risposto in modo «adeguato», cioè con durezza.

Ciò nonostante non è stata mai montata una strumentalizzazione simile a quella di oggi. E' fin troppo evidente, perciò, la scelta nazionale della direzione Fiat di non lasciar passare alcuna lotta che metta oggi in discussione il principio della «autorità dell'impresa».

L'attuale durezza, i licenziamenti, il blocco, persino quantificato (trecento), delle assunzioni, rappresentano quindi il prodotto di una nuova «qualità dello scontro» già segnalata, peraltro, circa un mese fa dalla questione dei cabinisti della Mirafiori.

Sandro Marinacci
Maurizio Padula

A Termoli decisa una nuova giornata di lotta a novembre

Per la difesa delle conquiste sindacali e per il controllo della programmazione produttiva

TERMOLI — Anche a Termoli, come in tutte le altre città d'Italia, i metalmeccanici si sono fermati ieri contro i recenti licenziamenti alla FIAT e, più in generale, contro gli ultimi «sviluppi» della politica del gruppo torinese, caratterizzata dal blocco delle assunzioni e dalle unilaterali decisioni di spostamenti dei lavoratori da un comparto produttivo all'altro.

Nel centro molisano i lavoratori hanno dato vita, durante lo sciopero, ad una combattiva assemblea davanti ai cancelli dello stabilimento. Con loro si sono ritrovati anche gli operai e gli impiegati di altre due aziende metalmeccaniche della zona, la SITE e la Stefana.

Queste fabbriche si trovano, infatti, tutte e tre a vivere situazioni difficili, sia perché le aziende hanno chiuso i cancelli all'occupazione, sia perché l'ambiente di lavoro non è sicuro: nella sola Stefana gli incidenti sul lavoro si contano a decine e decine ogni anno.

Partendo da questi elementi, l'assemblea ha tracciato alcune direttrici su cui lottare. La piattaforma — si è detto — che è stata elaborata, viene ancora oggi ignorata dalla parte padronale e nulla di positivo si intravede per il prossimo futuro.

In particolare, i tre punti su cui la FIAT non vuole decidere riguardano il potere ai lavoratori dentro e fuori la fabbrica, il controllo della programmazione e quello della produzione.

Occorre però — hanno continuato i lavoratori — arrivare ad una forte mobilitazione sia dentro che fuori la fabbrica coinvolgendo i lavoratori di altre categorie e i disoccupati.

Il tema più dibattuto è stato comunque quello del blocco delle assunzioni che ha fatto seguito al licenziamento dei 61 operai di «Mirafiori» e che per Termoli ha significato la non assunzione di 150 giovani, già previsti nel piano Agnelli.

Altre provocazioni, il colosso torinese, le ha tessute nei giorni scorsi, quando con alcune comunicazioni scritte, ha fatto sapere ad una quarantina di giovani di non poterli assumere perchè erano malati di scoliosi oppure perchè non ci vedevano bene. Della questione si sta occupando la magistratura a cui ha fatto ricorso la FLM.

Altri momenti di lotta si avranno nei prossimi giorni a sostegno della vertenza FIAT. In particolare la FLM afferma che la totale produzione del motore per il modello «Panda 650» deve avvenire a Termoli (il 950 dello stesso modello verrà prodotto in Spagna) e che per fare fronte alla produzione del numero dei motori che la casa torinese dovrà immettere sul mercato, vi è bisogno di assumere subito 300 unità lavorative.

Poi se si vorrà produrre — come del resto i metalmeccanici chiedono — anche il motore del furgone, che verrà realizzato a Val di Sangro, in Abruzzo, le assunzioni dovranno essere di gran lunga superiori.

A queste domande la FIAT non ha ancora risposto e proprio per questo i sindacati hanno indetto una prima giornata di lotta per i primi di novembre. Nei giorni scorsi vi è stata una verifica anche dei delegati di fabbrica. I risultati di questa consultazione di base hanno rafforzato notevolmente la rappresentanza dei delegati aderenti alle organizzazioni di categoria della CGIL-CISL-UIL e in particolare la FIOM ha ottenuto la maggioranza assoluta del Consiglio di fabbrica.

Sono stati anche rieletti la stragrande maggioranza dei delegati, questo a dimostrazione del buon lavoro svolto dal vecchio Consiglio di fabbrica.

Alla Regione la DC impone un voto di non-solidarietà

Netta chiusura antioperaia da parte del capogruppo scudocrociato abruzzese Crescenzi

Nostro servizio

L'AQUILA — Questa mattina, mentre in Consiglio regionale si sviluppava il dibattito intorno alla mozione PCI-PSI sulla grave situazione venutasi a creare nell'intera Valle Peligna in seguito al pretestuoso licenziamento di tre operai della Fiat, nel piazzale antistante il palazzo dell'Emiciclo si svolgeva una imponente manifestazione contadina per rivendicare la modifica del progetto elaborato dal Consorzio di Bonifica della Bassa Valle dell'Aterno che, nella impostazione attuale, defrauda letteralmente i contadini della zona dell'acqua occorrente per l'irrigazione

Nel contempo, il dibattito in Consiglio regionale sulla vertenza Fiat e le concitate riunioni sui problemi irrigui della Bassa Valle dell'Aterno, coincidevano con due scioperi generali nelle due zone interessate: nella Valle Peligna per rivendicare interventi e misure, come ha detto il compagno Cicerone intervenendo nel dibattito, tesi a contribuire a riportare serenità tra i lavoratori e a ristabilire un clima di fiducia e di collaborazione nella fabbrica; nei centri della Bassa Valle dell'Aterno (Paganica, Tempera, Bazzano, Onna e S. Gregorio) per respingere l'insidia anticontadina implicita nella struttura del progetto del Consorzio di Bonifica.

Sulla grave situazione alla Fiat, e sui riflessi che essa ha a livello regionale, il dibattito è stato ampio ed appassionato. Tutti i gruppi sono intervenuti, ma non tutti hanno saputo cogliere le dannose implicazioni punitive delle iniziative che la Fiat, come è specificato nella mozione PCI-PSI e come ha ricordato il compagno Cicerone, adottando i tre licenziamenti intende colpire la classe operaia di quella fabbrica impegnata con responsabilità ed equilibrio in una difficile vertenza sulla produttività e sui ritmi di lavoro.

Dopo Cicerone, sono intervenuti nel dibattito Sartorelli per il PSI, Memmo per il PRI, Iafolla per il PSDI: ma una caduta del clima di solidarietà che a Sulmona e in Abruzzo si attendeva dal Consiglio regionale si è avuta quando il capogruppo dc, Crescenzi, ha dichiarato, riferendosi alla mozione proposta da PCI e PSI, che «il Consiglio regionale non può indulgere alla richiesta immotivata della revoca dei licenziamenti».

Il presidente Boiino, per consentire ai capigruppo di concordare una posizione unitaria, ha sospeso la seduta del consiglio, ma la DC, facendo arrogantemente prevalere la logica assurda della solidarietà della maggioranza di centro sinistra, «catturava» anche le firme del socialdemocratico e del repubblicano e presentava una sua mozione che assumeva subito il significato di un atto di rottura della solidarietà richiesta dal PCI e dal PSI

Immediatamente interveniva il compagno Santirocco (sull'intervento del segretario regionale del PCI pubblicheremo domani una nota di commento) e la DC, dopo una replica del capogruppo Crescenzi che sostanzialmente ripeteva la impostazione del precedente intervento, imponeva il suo voto di rottura.

Nel frattempo centinaia di contadini — con oltre 200 attrezzi agricoli, decine di cartelli, altoparlanti — continuavano la poderosa manifestazione per indurre il Consiglio regionale ad assumere una iniziativa in merito ai problemi irrigui della Bassa Valle dell'Aterno.

La Conf-coltivatori provinciale, con un puntuale documento, denunciava la beffa della giunta Ricciuti

Il Consiglio regionale, ripresi i lavori, ha approvato una mozione che impegna la giunta ad intervenire tempestivamente perché entro dieci giorni siano apportate le variazioni chieste dai contadini al progetto del Consorzio di Bonifica.

Romolo Liberale

Informazioni fasulle e mascalzonate vere

CATANZARO — Il Rino-Ceronte, corsivista del settimanale manciniano «Calabria oggi», questa volta è partito a testa bassa e corna (o corno) in resta all'attacco di un refuso tipografico nel nostro giornale, originato dal fatto che un rigo è saltato e che un concetto si è intrecciato con un altro sottostante. Il refuso in oggetto riguarda un servizio da Gioiosa Jonica, il paese della lotta alla mafia dove i socialisti di Mancini hanno deciso nel cuore dell'estate, e chissà in quali riunioni o con chi, di mettere in crisi la giunta di sinistra e di sostituirla con un bel centro-sinistra di quelli classici, di quelli per intenderci che già hanno fatto fiorire appalti e subappalti di un certo tipo.

L'Unità, in un modo o nell'altro (il rinoceronte non misura i termini e la chiama disinformazione di giornalista) sbaglia: dice che l'onorevole Pietro Ingrao ha fatto visita al paese che per tre anni è stato l'epicentro della lotta alle cosche mafiose della costa jonica. L'Unità, però, puntualmente corregge il refuso con una «errata» su due colonne collocata a pie' pagina. Ma il Rino-Ceronte è già partito e nessuno lo può più fermare nella propria inconsulta corsa. Ed è così che il foglio manciniano del 18 ottobre scorso, dedica una colonna di falsità per commentare, solo come un rinoceronte può fare, non tanto più l'errore di composizione dell'articolo, quanto i presunti motivi per cui secondo «Calabria oggi» il compagno Ingrao da presidente della Camera non si recò a Gioiosa Jonica.

E qui Rino-Ceronte finge di non ricordare che l'ex presidente della Camera sarebbe dovuto andare nel paese della costa jonica nel maggio del '78, proprio nei giorni in cui si stava consumando non solo il terribile dramma dell'uomo Aldo Moro, ma un feroce attacco contro le istituzioni democratiche repubblicane, e che quindi il posto di Ingrao era in quel momento a Roma, nel Parlamento. Dimentica, o finge di dimenticare, inoltre, che quando nel giugno dello stesso anno Ingrao venne in Calabria, i suoi impegni istituzionali, la visita alle città calabresi di Reggio, Cosenza e Catanzaro gli impedirono di recarsi nel piccolo centro dell'entroterra reggino. Ma poi, giù, sempre all'impazzata, correndo come un forsennato che non conosce ostacoli, il rinoceronte, inventa una sceneggiata: Francesco Modafferi è stato «snobbato» dai vertici del partito ed è per questa ragione che Ingrao non si è recato a Gioiosa. Modafferi non è stato invitato alla presidenza onoraria dell'ultimo congresso, quindi la quadratura del cerchio è cosa fatta.

Il rinoceronte «furbescamente», certo nei limiti della propria intelligenza, si domanda: che cosa sarà successo dietro le quinte? La domanda come sembra, in uno dei settori più delicati della macchina regionale, ci sono già. Il centro-sinistra, per quanto se ne sa, vorrebbe respingere la legge approvare un annacquato ordine del giorno con il quale il governo verrebbe impegnato a compiere una scolorita indagine amministrativa.

Che sarebbe cosa ben diversa da quella della istituzione di una vera e propria commissione d'inchiesta con precisi poteri e funzioni, soprattutto in grado di mettere direttamente il naso negli affari dell'assessorato. Se questo è dunque l'atteggiamento si «inquietante», in puro stile in voga negli anni della guerra fredda, ha il sapore di una vera e propria mascalzonata. Niente di più, niente di meno, anche se a questo punto vorremmo chiedere ai padroni del rinoceronte del perché hanno così imprudentemente aperto il recinto.

A Gioiosa, infatti, la partita che si gioca è certo più grossa della sorte di una alleanza politica. I padroni dello zoo, questo, lo sanno benissimo. E un centro-sinistra, al posto di una giunta PCI-PSI che governa da decenni quasi ininterrottamente il paese, non può essere considerato un normale avvicendamento di maggioranze. Gioiosa è il paese che ha dato più fastidio con le sue mobilitazioni di popolo alle potenti cosche mafiose della costa jonica. E Rocco Gatto, militante comunista, con il suo sacrificio, ne è il più alto testimone.

Ed ora ecco il punto: perché il centro-sinistra e che cosa c'è dietro le quinte di questa operazione che è ben di più di una operazione da strapaese? Ma certi segreti, è chiaro, non possono essere confidati ad un Rino-Ceronte.

n. m.

A Sala d'Ercole la decisione sulla indagine sollecitata dal PCI

Torna in assemblea lo scandalo Cardillo

La riciesta è stata respinta dalla commissione competente (la prima) — Scontro su chi vuol far luce sulla gestione dei lavori pubblici e chi vuole invece insabbiare tutta la spinosa faccenda

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sarà l'aula di Sala d'Ercole questa sera ha decidere se dar vita alla commissione parlamentare d'inchiesta, sollecitata da un disegno di legge del PCI, sulla gestione dell'assessorato regionale ai lavori pubblici eletto sino a poco più di un mese fa dall'esponente repubblicano Cardillo e «preso in appalto» dal gruppo di potere che fa capo all'onorevole Gunnella.

Il disegno di legge comunista arriva all'esame dell'aula dopo essere stato discusso nella prima commissione. Ma al momento di passare all'approvazione degli articoli è stato bloccato da un voto dei deputati della maggioranza di centro-sinistra. Il regolamento dell'ARS prevede però che, quando un disegno di legge viene arrestato in commissione, l'ultima parola spetta all'aula.

E' per questa ragione che nella seduta di questa sera il «caso Cardillo» caratterizzerà ancora una volta il dibattito in assemblea e sarà al centro dello scntro tra chi, come i comunisti, intende far luce sulla gestione dell'amministrazione dei lavori pubblici e chi, invece, intende metterci una pietra sopra. Il governo Mattarella e i partiti di centro-sinistra insisteranno a far quadrato intorno ad uno degli avvenimenti più scandalosi che hanno minato la già precaria stabilità della giunta?

In effetti le premesse per insabbiare già sul nascere questo primo tentativo di fare pulizia, se c'è del marcio come sembra, in uno dei settori più delicati della macchina regionale, ci sono già. Il centro-sinistra, per quanto se ne sa, vorrebbe respingere la legge approvare un annacquato ordine del giorno con il quale il governo verrebbe impegnato a compiere una scolorita indagine amministrativa.

Che sarebbe cosa ben diversa da quella della istituzione di una vera e propria commissione d'inchiesta con precisi poteri e funzioni, soprattutto in grado di mettere direttamente il naso negli affari dell'assessorato. Se questo è dunque l'atteggiamento della maggioranza si presenta davvero di difficile comprensione l'esigenza che sarebbe emersa dal vertice dei quattro partiti di governo (DC-PSI-PSDI-PRI) di rilanciare la cosidetta politica del confronto.

In una nota si lamenta che il dibattito sviluppatosi con i gruppi del PCI e del PLI sarebbe stato «pur nella costante ricerca del confronto da parte del governo e della maggioranza, insufficiente». E più avanti si aggiunge che «il lavoro operativo, le proposte legislative e il dibattito politico, saranno occasione nei prossimi giorni di un' ulteriore verifica delle reali reciproche disponibilità». Quali sono queste proposte? Ma non è proprio per l'assenza grave di iniziativa di questo governo, per le pesanti inadempienze di cui si è reso responsabile che in Sicilia si assiste ad un preoccupante deterioramento della vita politica? Con quali argomenti si vorrebbe riprendere la politica dell'unità?

Questi sono interrogativi che non vengono sciolti mentre il panorama economico e sociale della Sicilia si aggrava. Oltre nodi strategici che riguardano le prospettive dello sviluppo, non passa giorno che non vengano a galla avvenimenti che confermano il clima di emergenza dell'isola.

Domani, per esempio, a Palermo manifesteranno tutti i giovani: delle cooperative per rivendicare l'attuazione della legge regionale, mentre oggi protestano per le vie del capoluogo i lavoratori delle aziende di trasporto

La fantasia non serve Basta il telefono

CAGLIARI — Il mestiere di giornalista non è facile in tutti i sensi, ma è certo ancora più difficile quando si seguono i fatti della politica.

A volte, interpretandoli, si è costretti a mettere a buon frutto una capacità inventiva che, a ben vedere, si discosta assai dalla realtà circostante.

E' il caso del giornalista di un quotidiano isolano che, nel dare notizia dell'assetto della segreteria e del direttivo regionale del PCI, ha ritenuto di doverla «arricchire» con particolari non veri.

L'anonimo articolista, non soddisfatto del preciso comunicato del Partito, ha ritenuto di dover chiamare in causa il compagno Enrico Berlinguer, che sarebbe «intervenuto a più riprese sul problema» relativo alla composizione del gruppo dirigente regionale, forse eludendo per un momento impegni ben più importanti della vita nazionale ed internazionale.

Ma ancora più singolare è che nell'articolo in questione si avanzino nebulose e gratuite ipotesi di «una precisa distinzione, nel futuro, tra la gestione del partito e quella del gruppo consiliare».

Una frase, questa, che dimostra una scarsa conoscenza delle vicende del nostro Partito.

Forse una più approfondita informazione avrebbe potuto consentire di sapere che un Partito, per quanto grande e forte come il PCI, non può permettersi davvero di privarsi della capacità ed esperienza politica di alcuni compagni.

Il problema di fondo in Sardegna è di trasformare l'autonomia e la democrazia in un regime sociale diverso, compiere «una rivoluzione» nelle strutture arretrate, nella cultura, negli orientamenti morali.

Riuscire in questa impresa è assai difficile, ma bisogna «armarsi» utilizzando nei posti giusti i nostri compagni e dispiegando, ad ogni livello, tutte le energie, nostre e non solo nostre.

In questo senso si possono interpretare le cose che «accadono dentro il PCI».

Non c'è proprio bisogno di volare con la fantasia.

Talvolta, per avere una informazione completa, basta appena il telefono.

Allarme a Cagliari per i casi di epatite

CAGLIARI — I casi di epatite virale verificatisi nel quartiere La Palma di Cagliari hanno provocato allarme e preoccupazione nella opinione pubblica. Soprattutto le scuole diventano focolai della grave malattia infettiva. Per questo motivo molti genitori rifiutano di mandare a lezione i ragazzi. «Occorre avviare una campagna di disinfestazione e realizzare servizi igienici adeguati per il quartiere. Chiediamo alle autorità di affrontare una volta per tutte il problema. Non si può continuare a diffondere l'ottimismo e a tacere le responsabilità».

Delusi gli amministratori locali dall'incontro di Roma col ministro Di Giesi

Per il piano idrico pugliese ancora parole e ritardi

Governo e Cassa del Mezzogiorno intendono continuare la politica degli interventi «a pioggia»

Dalla nostra redazione

BARI — L'incontro si è concluso nella più completa e profonda delusione. Questo l'unico giudizio che si può trarre al rientro a Bari della delegazione unitaria di rappresentanti di partiti democratici (la delegazione del PCI era capeggiata dall'on. Mario Giannini), di organizzazioni sindacali, del Consiglio provinciale, del comprensorio dei comuni del Nord Barese e di numerosi sindaci, che si è portata a Roma ove si è incontrata con il ministro per gli Interventi straordinari per il Mezzogiorno, il socialdemocratico onorevole Di Giesi.

Scopo dell'incontro è stato quello di esaminare e discutere i problemi relativi al sollecito appalto ed inizio dei lavori della diga sul fiume Locone, di quella sui torrenti Gravina, Pentecchia e Capodacqua, degli acquedotti rurali della Murgia, nonchè le questioni riguardanti l'ulteriore finanziamento delle reti adduttive e di distribuzione delle risorse idriche dello schema Ofanto.

Vediamo opera per opera i motivi di questa completa e profonda delusione.

Diga sul Locone — La IV Sezione del Consiglio superiore dei LL.PP. darà ancora il suo parere definitivo, poi ci vorranno ancora tre mesi per indire la gara di appalto. Non sono state ancora avviate le procedure di esproprio dei suoli ove sorgerà la diga e di quelli ove si costruirà l'invaso. I tempi quindi sono lunghi (gli impegni erano di definire la gara di appalto e di iniziare i lavori a marzo-aprile 1979).

Schema Ofanto — Il fatto grave è che non c'è stata alcuna garanzia da parte del ministro per il finanziamento delle opere previste da questo schema (del quale la diga sul Locone è parte centrale) e che devono essere eseguite contestualmente a quelle della diga sul Locone. C'è solo una promessa da parte della Cassa per il Mezzogiorno per un finanziamento parziale per il 1980, e solo qualora si avranno altri fondi di finanziamento.

Ma è emerso ancora un elemento di estrema gravità. Alla Cassa si sostiene che lo schema Ofanto, che prevede l'approvvigionamento idrico da Canosa di Puglia a Monopoli, deve fermarsi a Modugno anziché a Monopoli, lasciando quindi esclusa tutta la parte meridionale del litoraneo barese.

Diga sul Gravina-Pentecchia-Capodacqua — C'è solamente un finanziamento parziale che riguarda la diga sul torrente Gravina-Pentecchia, mentre manca il finanziamento delle opere relative alla diga sul torrente Capodacqua.

Acquedotti rurali della Murgia — Entro il 26 ottobre le ditte partecipanti alla gara di appalto presenteranno le proprie offerte. In seguito si potranno affidare i lavori: il che non vuol dire che questi lavori potranno avere inizio presto.

E' evidente quindi la delusione della delegazione e delle popolazioni non solo del Nord Barese, dei comuni della Murgia ma di quasi tutti i comuni del Barese che lottano da anni per la realizzazione di queste opere che sono prioritarie per un diverso sviluppo dell'agricoltura e dell'intera economia della provincia.

Non si contano le lotte unitarie delle popolazioni, le prese di posizione dei Consigli comunali, gli scioperi generali perchè queste opere vengano realizzate al più presto. Perchè è anche questione di tempo, nel senso che più si continua nelle condizioni attuali più si renderà difficile la ripresa economica di queste zone per la quale l'acqua è condizione del tutto prioritaria.

A tutto questo vasto movimento unitario si è risposto, nei momenti più acuti della lotta, con delle promesse e delle assicurazioni che si rivelano adesso ingannevoli e menzognere. La lotta però continua. Fra le rivendicazioni che pongono gli edili, nello sciopero regionale della categoria indetto per martedì 30 ottobre, al centro c'è la realizzazione della diga sul fiume Locone.

C'è una prima considerazione di fondo da fare ad un primo esame dei risultati di questo incontro romano: da parte del ministero degli Interventi straordinari per il Mezzogiorno e della Cassa è più che evidente l'abbandono della politica dei progetti speciali con la quale si volevano programmare gli interventi (e sulla cui base ci fu il salvataggio della Cassa) e la precisa volontà di continuare nella vecchia politica degli interventi a pioggia che in Puglia, come altrove, ha significato sprechi, opere iniziate e non ultimate, acqua raccolta negli invasi e non distribuita alle campagne e alle popolazioni per la mancanza delle opere di adduzione e di distribuzione.

Si vuol continuare da parte del governo e della DC con questa politica rovinosa che si condanna solo a parole. Non di questo avviso però sono i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, i sindaci e il movimento democratico. E' in preparazione un ulteriore incontro per prendere una posizione comune di condanna e per stabilire le ulteriori azioni di lotta.

Chi si illude nella rassegnazione delle popolazioni interessate a queste opere commette un grosso errore. Il PCI, che questa battaglia conduce da quasi un ventennio, per la sua parte non demorde.

Italo Palasciano